

Venerdì 10 ottobre 1997

8 l'Unità

## La Ricostruzione

Storia di sette crisi con voto anticipato  
Questa sarà l'ottava?

RAFFAELE CAPITANI

Riecco l'Italia dell'instabilità. Cosa succederà ora? Le Camere saranno sciolte e si andrà di nuovo a votare? Negli ultimi trent'anni le legislature non sono mai arrivate alla scadenza naturale dei cinque anni. Si è sempre dovuto ricorrere ad elezioni anticipate.

Fino al 1968 la scadenza naturale è stata rispettata. Le legislature cominciano ad incrinarsi a cavallo degli anni sessanta e settanta. A quell'epoca c'è un evento che segna tragicamente la storia politica e civile dell'Italia: la strage di Piazza Fontana a Milano. È il 12 dicembre 1969. È il periodo in cui si esaurisce la spinta riformatrice del primo centro sinistra. Nel paese le lotte sociali e sindacali vivono una fase molto innovativa. Ma forte e minacciosa è anche la destra che può contare sull'appoggio di ampi settori degli apparati militari e di polizia. Nel giugno del 1971 le elezioni siciliane segnano una netta svolta a destra. Nel dicembre del 1971, con i voti dei neofascisti, viene eletto presidente della Repubblica Giovanni Leone. In quel periodo è in carica un governo di centro sinistra (Dc, Psi, Psdi, Pri) guidato da Emilio Colombo che è giudicato troppo avanzato da settori della destra Dc. È il periodo del varo dello Statuto dei diritti dei lavoratori, della legge sul divorzio, dell'attuazione delle Regioni. A provocare la crisi sono però gli stessi socialisti che vedono nell'elezione di Leone, candidato da loro osteggiato, un tentativo di spostare a destra l'asse politico del governo. È il 15 gennaio 1972. A Colombo succede il governo Andreotti, un monocolori Dc, che durerà solo pochi mesi. È un governo senza maggioranza. In quel periodo alla guida della Dc c'è Arnaldo Forlani. La legislatura si interrompe. Si va al voto per due motivi diversi. Forlani tenta la carta dello spostamento a destra per ridurre il peso dei socialisti. Gli altri partiti sono favorevoli alle elezioni allo scopo di rinviare il referendum sul divorzio. In giugno dalle urne esce uno spostamento a destra. E Andreotti forma un governo nel quale imbarca i liberali, fuori da sempre, ed esclude i socialisti. Ma negli anni successivi arrivano altri due eventi destinati a scuotere la scena politica e a spostarla a sinistra: nel 1974 la vittoria dello schieramento divorzista e nel 1975 il grande successo delle sinistre alle elezioni amministrative con la conquista delle più importanti città italiane. Il segretario del Psi, Francesco De Martino, chiede equilibri più avanzati, cioè vuole che il governo apra alla sinistra, Pci compreso. Ma la Dc non accetta. I socialisti tolgono l'appoggio esterno al governo monocolore democristiano, guidato da Moro, e così si va ad elezioni anticipate nel giugno del 1976. La sinistra si conferma forte, anche se non raggiunge il risultato delle amministrative. Si forma un primo governo monocolori guidato da Andreotti. De Martino insiste sugli equilibri più avanzati. Intanto il paese sprofonda nella tenaglia della strategia della tensione e del terrorismo rosso. Si affaccia il governo di solidarietà nazionale, appoggiato anche dal Pci. È in quella fase cruciale, il marzo 1978, che le Brigate rosse rapiscono Aldo Moro. Il governo di unità nazionale presieduto da Andreotti andrà avanti per un po' con l'astensione del Pci. Poi nel settembre del 1978 Berlinguer chiudendo la festa nazionale de «l'Unità» di Genova, ne prenderà le distanze fino ad arrivare al disimpegno. Si apre una lunghissima crisi senza uscita. Anche i socialisti tolgono l'appoggio al governo e si va ad elezioni anticipate in parte volute anche dalla stessa Dc che spera in una risalita elettorale.

Si vota nel giugno del 79, due anni prima della scadenza naturale della legislatura. Ne escono nuovi equilibri politici. Il Pci subisce un'erosione elettorale, men-

tre la Dc riguadagna terreno. Dentro la Democrazia cristiana arriva una resa dei conti. Il segretario Benigno Zaccagnini, viene sconfitto. Prende corpo il preambolo Forlani, un'intesa fra le correnti democristiane, il cui cemento è la pregiudiziale contro il Pci. Da poco nel Psi la leadership è passata a Bettino Craxi. Si comincia a profilare un nuovo asse politico di potere fra Dc e Psi. Craxi alza sempre di più il prezzo per puntare a Palazzo Chigi. La sua forza è determinante per la vita dei governi. Vede la luce il pentapartito. Forlani guida uno di questi governi, ma dovrà dimettersi per lo scandalo della P2. Gli succede il laico Spadolini. I grossi partiti della coalizione mostrano nervosismo. Tra l'altro Spadolini vuole andare a fondo nello scandalo della P2. E allora via lo zelante Spadolini. Meglio le elezioni anticipate. Forlani e Craxi stilano il patto della staffetta: cioè un pentapartito di ferro che nella prima parte della legislatura avrà come presidente Craxi, e nella seconda metà un esponente della Dc. Si vota nella primavera del 1983, un anno prima della scadenza della legislatura. Nasce il primo governo Craxi. Ma il segretario del Psi, arrivato a metà legislatura, non vuole passare la mano. Della staffetta se ne infischia. Resta quattro anni. La Dc non se la sente di andare alla fine della legislatura con un governo guidato da Craxi. Teme di perdere voti a favore del Psi e perciò provoca la crisi. C'è un governo Fanfani che imbarca qualche indipendente e qualche tecnico. Resta appena tre mesi, il tempo di consentire le elezioni. Si va alle urne un anno prima del tempo. È la primavera del 1987.

Riparte il pentapartito, ma l'intesa è difficile. Si inizia la legislatura con il governo Goria. Poi alla guida arriva Ciriaco De Mita che mantiene anche la segreteria della Dc. Ma dentro al suo partito deve fare i conti con molti nemici. Dura appena un anno. Andreotti, Forlani e Craxi stipulano un patto (il cosiddetto Caf) che nell'aprile dell'89 porta al rovesciamento di De Mita. Questo patto prevede Andreotti alla presidenza del consiglio, Forlani alla segreteria Dc, Craxi alla presidenza della Repubblica al posto di Cossiga. È l'unica legislatura che arriva a scadenza naturale, ma vede avvicinarsi ben cinque governi diversi. Però è in questo periodo che vengono i primi segnali che sconvolgeranno il panorama politico. Il 9 giugno 1991 c'è il referendum sulla preferenza unica. Nel febbraio del 1992 viene arrestato Mario Chiesa, socialista. È l'inizio di tangentopoli. Si vota. Craxi punta sullo sfondamento del Pds, appena nato. Ma il Psi resta al palo. Nel giugno del '92 Scalfaro è eletto presidente della Repubblica con i voti determinanti del Pds battendo la candidatura di Forlani sostenuta dai socialisti.

La nuova legislatura sarà travolta a metà strada da tangentopoli. Nel frattempo prende piede il movimento referendario che introduce il sistema elettorale maggioritario. Cambia la legge elettorale per le amministrative, anche questa in senso maggioritario. Si va alle elezioni anticipate nel marzo del 1994 con il Parlamento delegittimato da un'ondata di inchieste sulla corruzione che coinvolge numerosi esponenti della maggioranza di pentapartito, a cominciare da Craxi e Forlani.

Dalle urne nasce il governo Berlusconi che però durerà appena sei mesi. Bossi lo affonderà uscendo dalla maggioranza per passare all'opposizione. La legislatura ha appena un anno di vita ed è già finita. Si rivota il 21 aprile del 1996. Vince l'Ulivo con un accordo elettorale con Rifondazione. È la stagione del governo Prodi, ma ieri Bertinotti ha staccato la candidatura di questa legislatura si profila una morte precoce. Ma sarà veramente così?

«...È stato frenetico, entusiasmante, faticoso. Molto. Abbiamo dovuto attrezzarci per scalare montagne più alte di quel che immaginavamo...». Era una domenica di qualche mese fa, (aprire per la precisione): maggioranza e governo celebravano un anno di vittoria dell'Ulivo. Già allora Romano Prodi, che da buon ciclista di montagne se ne intende, parlava con la strada che finalmente sembrava in discesa. Sì, aveva trovato salite più dure di quanto gli stessi pessimisti avevano pronosticato, ma erano state superate. L'obiettivo Europa, che all'inizio della vita del governo era sembrato di complicatissimo aggancio, era finalmente a portata di mano, il rispetto del patto di stabilità comunitario iniziava a far breccia sui mercati, la storica battaglia contro l'inflazione si avviava ad essere vinta, la lira navigava bene. Qualche settimana fa, prima che la montagna bruna di Rifondazione comunista uscisse dalle nebbie e si materializzasse in tutta la sua altezza, la strada sembrava aver imboccato una discesa ancora più rapida. Nel senso che per la prima volta, dopo un lungo periodo di stagnazione, la medicina del governo Prodi cominciava a dare i suoi effetti anche sul piano della ripresa economica. La produzione ricominciava a salire, l'industria, ultimo dato quello di ieri mattina, vede tornare a livelli positivi ordinativi e fatturato. I segnali, insomma, tornavano tutti buoni, ed erano segnali ancor più buoni guardando gli scenari politici interni e esteri. Punto primo: il consenso dell'opinione pubblica al governo era in ascesa, la bontà del risanamento veniva proclamata in ogni consesso europeo, cresceva apertamente in tutti i settori voglia di stabilità. Parallelamente, e non era un caso, il Polo viveva la sua stagione di maggior difficoltà, ritrovandosi privo di un leader credibile e soprattutto di una politica alternativa comprensibile. Punto secondo, in Europa il panorama, se paragonato a quello dell'aprile di un anno e mezzo fa, a vittoria dell'Ulivo conseguita, appariva (e appare) il più favorevole che mai un governo di centro-sinistra potesse auspicare. Due dei paesi chiave dell'Europa, Gran Bretagna e Francia, vedono al governo uomini e forze di sinistra e mai come adesso le occasioni per realizzare l'Europa delle comunità oltre che quella economica, sono diventate concrete. Davvero la crisi più pazzca del mondo non era alle viste? Davvero la montagna bruna di Rifondazione, che Prodi e Veltroni non sono riusciti a scalare nonostante l'abbrivio acquistato negli ultimi mesi, non era prevedibile? Vista col senno di poi, e alla luce degli ultimi tre giorni di calvario, la crociata dei 510 giorni del governo dell'Ulivo, dice che in realtà questa montagna, all'orizzonte, c'è sempre stata e che forse prima o poi si sarebbe materializzata in tutta la sua portata. Il dato non attutisce ma aggrava l'irresponsabilità di Bertinotti e Cossutta, che hanno perso un'occasione storica per uscire dal passato, ma la realtà è quella che è. La vicenda della missione dei nostri soldati in Albania, osteggiata da Rifondazione, è stato il sintomo di un male difficilmente curabile. Ma la cronaca dice anche che, nonostante la montagna, l'Italia, in questi diciassette mesi di governo dell'Ulivo, è cambiata molto. E dice che se colpendo il governo nel momento di massimo consenso, qualcuno pensa di azzerare gli scenari, politici, economici, e istituzionali, l'impresa potrebbe risultare più complicata del previsto.

Già, era il 18 maggio del '96, e il governo Prodi-Veltroni giurava nelle mani del Capo dello Stato, materializzando una speranza e un sogno che in Italia duravano da un cinquantennio: la sinistra era parte decisiva del governo, uno staccato cadeva, il cammino verso un sano bipolarismo sembrava incardinato in maniera irreversibile. Nel ricevere la fiducia dalle camere (24 maggio al Senato e 31 a Montecitorio) Prodi sottolinea che l'obiettivo, ambizioso, del governo era l'ingresso nel gruppo di testa dei paesi dell'unione europea che adotteranno la moneta unica. Il voto favorevole di Rifondazione, in quei giorni, sembra una smentita di tanti proclami precedenti di questo partito contro l'Europa di Maastricht e i suoi parametri.

I primi passi del governo sono tutt'altro che quieti. Non è una passeggiata, e questo lo sapevano tutti, solo che l'entità del risanamento da compiere, appare smisurato. Siamo al giugno dell'anno scorso e si inizia con una manovra di 16mila miliardi. L'inflazione inizia a scendere e con lei anche il tasso d'interesse. È un segnale di buon auspicio, anche se inizia un lungo tormentone sull'interpretazione del raffreddamento dei prezzi. Merito della recessione, come dice il Polo, o merito di un preciso indirizzamento di politica economica perseguito fermamente da Ciampi? I fatti diranno che nel vincere la battaglia dell'inflazione la determinazione del governo è stata decisiva. Siamo, comunque, all'i-

Dal giuramento del 18/5/96  
fino alle dimissioni di ieri

-18 MAGGIO 1996: Il governo Prodi comincia la sua attività con il giuramento nelle mani del Capo dello Stato.

-19 GIU: viene varata la prima manovra correttiva dei conti pubblici per 16 mila miliardi.

-27 GIU: il governo approva il documento di programmazione economica (Dpef) con le linee della manovra che dovrà essere approvata a settembre.

-24 SET: governo e parti sociali raggiungono un accordo sul piano per l'occupazione.

-27 SET: il Consiglio dei ministri approva la manovra economica e finanziaria, per un importo di 62.500 miliardi.

-9 NOV: a Roma, grande manifestazione del Polo contro la manovra economica del governo. La finanziaria viene contestata in Parlamento dalle opposizioni e l'11 novembre i deputati di Polo e Lega non partecipano più alle votazioni.

-14 NOV: il ministro dei lavori Pubblici, Antonio Di Pietro si dimette. Il 20 novembre sarà sostituito con Paolo Costa.

-30 DIC: il Consiglio dei ministri approva il "decretone" di fine anno con misure fiscali per oltre 4.300 miliardi di lire (introduzione della cosiddetta eurotassa).

-15 GEN 97: bocciato alla Camera il decreto sul trasferimento della Stet al Tesoro. Rifondazione comunista si astiene.

-6 MAR: su richiesta del presidente della repubblica Scalfaro si svolge al Quirinale un vertice sull'occupazione con la partecipazione di Prodi e alcuni ministri. Il 21 marzo il governo approva il decreto sull'occupazione con un piano straordinario per 100 mila posti di lavoro.

-11 MAR: il Parlamento approva in via definitiva il disegno di legge del ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini sul decentramento e la pubblica amministrazione.

-22 MAR: a Roma si svolge una manifestazione nazionale dei sindacati confederali, circa 300 mila persone, per chiedere al governo l'attuazione del patto sul lavoro.

-27 MAR: approvata dal governo una manovra correttiva di 15.500 miliardi.

-8-9 APR: dibattito parlamentare sulla missione in Albania (il via libera del Senato il governo lo ottiene senza i voti di Rifondazione, quello della Camera con i voti del Polo).

-10-12 APR: dibattito parlamentare sul programma di governo.

-10 Prodi ottiene la fiducia da Palazzo Madama, il 12 dalla Camera con i voti di tutti i partiti che hanno finora sostenuto l'Esecutivo, compresa Rifondazione.

-30 MAG: il Consiglio dei ministri approva il Dpef: la manovra per il 1998 sarà di circa 25.000 miliardi.

-28 SET: il Consiglio dei ministri approva la manovra economica per il 1998. La Finanziaria prevede misure per 25 mila miliardi, di cui 10 mila di nuove entrate e 15 mila di risparmi.

-28 SET: il leader di Prc Fausto Bertinotti annuncia che il suo partito non voterà la Finanziaria.

-9 OTT: Dopo 11 giorni di negoziati, Prodi chiede alla Camera un voto da interpretare come fiducia. Prc annuncia che voterà contro il governo. Prodi si dimette.

I cin

Così è stata scalata  
la montagna  
dell'Europa, ma a  
un metro dalla vetta...

BRUNO MISERENDINO

nizio, i nodi su privatizzazioni, pensioni, stato sociale, scuola, restano sullo sfondo anche se aleggiano subito minacciosi. A luglio, due mesi dopo l'insediamento del governo, l'Ulivo ottiene un'altra vittoria politica. Il Parlamento dà il via libera all'istituzione della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali. È una svolta, anche se politicamente si materializza lo spettro-Bossi, un altro dei molti pericoli che accompagnerà tutti i cinquecento giorni dell'Ulivo. Le punte si fanno particolarmente inquietanti. Ad agosto dell'anno scorso, dopo le nomine a tg e rai, Bossi minaccia alla sua maniera: «Abatteremo i ripetitori». Prodi risponde, senza esitazioni: «Lo Stato si difenderà».

Inizia il caldo autunno del governo Prodi. Si annuncia con alcuni attacchi di Romiti, cui il presidente del consiglio risponde così: «Il governo non fa fabbrica, io uno Stato». Nel senso che in politica le decisioni sono più complicate di quanto gli imprenditori pensino, come Berlusconi ben sa. Siamo alla fine di settembre dell'anno scorso: il governo vara la finanziaria-monstre da 62mila miliardi (13mila dei quali arriveranno dalla tassa per l'Europa) e il cammino si fa irto di ostacoli. I sacrifici richiesti sono oggettivamente immani, il sindacato preme per ridurre i tagli. Rifondazione fa la voce grossa, il Polo si prepara a una guerra senza quartiere al governo delle tasse. A novembre il governo dell'Ulivo vive un momento di difficoltà: la manifestazione del Polo contro le tasse e la politica finanziaria porta in piazza un milione di persone. Contemporaneamente la Destra decide di la-

sciare le aule parlamentari, avviando (ma poi ci ripensa) una sorta di Aventino. Prodi però conferma l'Eurotassa e annuncia: «Se restiamo fuori dell'Europa, mi dimetto». Alla fine di novembre, a spezzare l'assedio arrivano altri segnali positivi per l'inflazione, che dopo 30 anni scende al 2,6%. È il 24 novembre: dopo 4 anni la lira rientra nello Sme a quota 990 contro il marco.

Gli industriali continuano a essere tutt'altro che teneri. «Se non cambia», dicono, «il governo sarà spazzato via». Siamo a dicembre e Rifondazione minaccia di non votare la finanziaria. Prodi mette la fiducia, e la spunta. Il '96 si chiude con il decreto di fine anno che dà forti incentivi a chi cambia l'auto. Il '97 si apre bene per l'Ulivo, anche se in un quadro di difficoltà. Il tasso di sconto scende ancora, dando respiro alle imprese. Sul piano politico inizia il lavoro vero e proprio della Bicamerale. Massimo D'Alema viene eletto presidente della commissione. Le difficoltà, però, ci sono. È il lavoro la spina economica e sociale del paese e l'annuncio di un piano per l'occupazione (11mila miliardi) non soddisfa i sindacati, che scioperano, e Rifondazione. Il governo vara un'altra manovra da 16mila miliardi, che non piace alla Confindustria, dato che è imperniata sul tfr (trattamento di fine rapporto). La lira, è marzo, non va bene, sfonda quota mille sul marco e tra gli osservatori c'è chi giura che, nonostante sacrifici e tasse e tagli, l'obiettivo Maastricht non verrà centrato. Con Rifondazione inizia un lungo e defatigante tira e molla. C'è aria di rottura e c'è chi suggerisce